

LA SEZIONE PILIA DEL CATALOGO DELLE DONNE
(FRR. 30-37 M.-W.)

Parte seconda. Data e luogo di composizione *

L'epos di Pilo e la poesia catalogica

Con la figura di Melampo si conclude la sezione del *Catalogo delle donne* riguardante la stirpe pilia: abbiamo avuto modo di notare come il materiale mitico in essa contenuto sia sostanzialmente assimilabile a quello presente in altre tradizioni poetiche, in particolare quella omerica. Il confronto tra i frammenti del *Catalogo* e il cosiddetto “Catalogo delle eroine” di *Odissea XI* consente di mettere in luce alcuni tratti peculiari delle saghe aventi per protagonisti gli eroi di Pilo.

Da tempo ci si interroga sull'attribuzione del catalogo delle eroine e sui suoi legami col resto dell'episodio e del poema stesso: già i grammatici alessandrini notavano infatti alcune anomalie, che possono far apparire questo passo avulso rispetto allo svolgimento della trama dell'*Odissea*; la critica analitica ha ripreso in mano la questione, dichiarando l'intera sezione un'interpolazione posteriore, e dunque passibile di espunzione⁶⁸. Gli studi più recenti tendono invece a inserire i versi sulle eroine all'interno di un preciso filone di poesia genealogica, sviluppatosi in Grecia sin dall'epoca micenea, che godette di ampia fortuna fino ad età ellenistica, come dimostra il gran numero di titoli di opere aventi queste caratteristiche⁶⁹. Pare ormai innegabile che il poeta della *Nekyia* abbia scelto di cimentarsi con un genere di largo successo, quale doveva essere il catalogo di donne famose che si erano unite a dei per generare la stirpe degli eroi: i motivi della sua scelta appaiono dettati da un preciso intento poetico e pertanto del tutto coerenti

* Continuazione da “Prometheus” 35, 2009, 11-33.

⁶⁸ Una rassegna dei principali interventi relativi alla questione dell'autenticità della *Nekyia* odissica si trova in K. Matthiessen, *Probleme des Unterweltsfahrt des Odysseus*, “GB” 15, 1988, 15-45; A. Heubeck, *Odissea. Vol. III (Libri IX-XII)*, Milano 2003², 259-262, 278-279, con appendice di M. Cantilena 366-368; K. Matthiessen, *Probleme des Unterweltsfahrt des Odysseus*, “GB” 15, 1988, 15-45.

⁶⁹ Altri componenti catalogico-genealogici erano in epoca arcaica le *Megalai Ehoiai* (comprese nel corpus esiodeo), le opere di Cinetone di Sparta e di Asio di Samo, i *Naupaktia* e i *Korinthiaká*. Sulla poesia genealogica cfr. J.Th. Kakridis, *Probleme der Griechischen Heldensage*, “Poetica” 5, 1972, 152-163; R.L. Fowler, *Genealogical Thinking, Hesiod's Catalogue and the Creation of the Hellenes*, “PCPS” 44, 1998, 1-19. I. Rutherford, *Formulas, Voice and Death in the Ehoie-Poetry, the Hesiodic Gunaikon Katalogos and the Odysseian Nekyia* in M. Depew– D. Obbink (edd.), *Matrices of Genre. Authors, Canons, and Society*, Cambridge Mass.-London 2000, 81-96, ha individuato una precisa evoluzione della poesia catalogica a partire da semplici *ehoie* di personaggi femminili, fino allo sviluppo di un vero e proprio genere poetico dedicato ai cataloghi di donne.

con il resto del canto e dell'intero poema⁷⁰.

Un problema che ancora non sembra presentare una soluzione è quello del rapporto tra il catalogo delle eroine di *Odissea XI* ed il *Catalogo delle donne* esiodeo; da tempo si sono notati i profondi legami e le innegabili somiglianze tra i due componimenti, ma il dibattito risulta ancora arenato sulla necessità di stabilire la precedenza dell'uno sull'altro e dunque di capire se sia l'autore della *Nekyia* ad essersi ispirato al *Catalogo* esiodeo o se non sia avvenuto piuttosto il contrario⁷¹. La questione così impostata appare sterile e lontana da una possibile soluzione a causa della complessità dei fattori che entrano in gioco nel momento in cui si cerca di stabilire delle cronologie relative o assolute, e della scarsità di testimonianze estranee ai testi stessi. La ricerca può divenire a mio giudizio più proficua, se si svincolano entrambi i cataloghi da categorie troppo rigide, quali la loro attribuzione a Omero o Esiodo e la loro datazione⁷²: senza entrare nel merito

⁷⁰ G. Most, *Il poeta nell'Ade: Catabasi epica tra Omero e Virgilio*, "SIFC" 10, 1992, 1014-1026, individua la precisa costruzione poetica che sembra sottesa all'intero episodio, dove ciascun gruppo di personaggi pare corrispondere ad una tipologia di *epos* esistente in epoca arcaica (l'*Odissea*, il *Catalogo delle donne*, l'*Iliade* e i poemi del Ciclo, l'*epos* morale-didascalico come la *Teogonia*). L. Doherty, *The Internal and Implied Audiences of Odyssey 11*, "Arethusa" 24, 1991, 145-176 e Ead., *Siren Songs. Gender, Audience and Narrators in the Odyssey*, Ann Arbor 1995, ha individuato un possibile nesso tra la scelta da parte di Odisseo di elencare un catalogo di eroine apparentemente inutile ai fini della narrazione ed il pubblico femminile che lo ascolta, composto dalla regina Arete e dal suo seguito.

⁷¹ R. Merkelbach, *Untersuchungen zur Odyssee*, München 1951, 177, 188; D.L. Page, *The Homeric Odyssey*, Oxford 1955, 35-38; M. Treu, *Das Proömium der Hesiodischen Frauenkatalog*, "RhM" 101, 1957, 169-186, in part. 172-174; M.L. West, *The Hesiodic Catalogue of Women. Its Nature, Structure and Origins*, Oxford 1985, 32, pensano che il *Catalogo* esiodeo fosse la fonte per il poeta della *Nekyia*; al contrario O. Tsagarakis, *Studies in Odyssey 11*, Stuttgart 2000, 71-89, pur accettando l'idea di una tradizione poetica catalogica di antica formazione, ritiene il catalogo della *Nekyia* il modello per il *Catalogo* esiodeo. M. Cantilena, *Le Eoee e la tradizione orale*, "Athenaeum" 47, 1979, 139-145, in part. 143, mette in guardia dal voler ricercare imitazioni omeriche nel *Catalogo* e viceversa: "Ci sembra sensato pensare che qui come altrove esistesse un repertorio catalogico tradizionale, al quale hanno attinto entrambi i rapsodi, ciascuno con le lievi variazioni dovute ai rispettivi contenuti".

⁷² Nonostante le fonti antiche attribuiscono concordemente il *Catalogo* ad Esiodo, al giorno d'oggi sono in molti a dubitare della paternità esiodea: cfr. K. Stiewe, *Die Entstehungszeit der Hesiodischen Frauenkatalog*, "Philologus" 106, 1962, 291-299 e "Philologus" 107, 1963, 1-29; West, *op. cit.* 125-137, 164-171; J.R. March, *The Creative Poet. Studies on the Treatment of Myths in Greek Poetry*, London 1987, 157-159; Fowler, *art. cit.*; Rutherford, *art. cit.* 2000 e Id., *Mestra at Athens: Hesiod fr. 43 and the Poetics of Panhellenism*, in R. Hunter (ed.), *The Hesiodic Catalogue of Women. Constructions and Reconstructions*, Cambridge 2005, 99-117. Di posizioni opposte sono P. Dräger, *Untersuchungen zu den Frauenkatalogs Hesiods*, Stuttgart 1997, 1-26 e G. Arrighetti, *Esiodo. Opere*, Torino 1998, 445-467. J.S. Clay, *The Beginning and End of the Catalogue of Women*

di tali questioni, è tuttavia innegabile che essi rispecchino due diverse tradizioni poetiche, l'una – quella odissiacca – sviluppatasi e diffusasi in Ionia, l'altra – quella esiodea – strettamente connessa con la Grecia continentale⁷³; che siano esistiti o meno due poeti di nome Omero ed Esiodo, non è però possibile dubitare che la loro opera fosse tramandata e trasmessa ai posteri da generazioni di poeti e rapsodi che hanno continuato ad eseguire e rielaborare il materiale poetico appreso per via tradizionale⁷⁴: e questo deve essere avvenuta in maniera analoga, sia in Ionia, sia sul continente.

Le profonde analogie esistenti tra i passi dedicati a Tiro e Clori nel catalogo delle eroine di *Odissea* XI e i frammenti ad esse relativi del *Catalogo* esiodeo, inducono a ritenere che queste due diverse tradizioni condividessero lo stesso materiale mitico, oltre a un comune serbatoio di temi e formule poetiche rielaborabile in maniera diversa a seconda delle necessità; se si svincolano entrambe le opere dalle categorie di paternità e datazione, la questione della priorità e dell'imitazione perde rilevanza. E infatti, sulla scorta di Heubeck, sono in molti a ritenere che si debba pensare a una fonte comune cui si siano ispirati sia il poeta della *Nekyia* sia quello del *Catalogo* e da cui essi abbiano tratto la materia mitica, il linguaggio ed i modi espressivi con una fedeltà tale da giustificare le forti analogie esistenti tra componimenti appartenenti a due tradizioni poetiche diverse sia sul piano

and its Relation to Hesiod, in Hunter, *op. cit.* 25-34 e B. Graziosi- J. Haubold, *Homer: the Resonance of Epic*, Liverpool 2005, 35-43 analizzano il ruolo del *Catalogo* all'interno della produzione esiodea. A. Casanova, *Catalogo, Eèe e Grandi Eèe nella tradizione ellenistica*, "Prometheus" 5, 1979, 217-240, esamina il problema dei numerosi titoli che la tradizione gli attribuisce ed il suo rapporto con gli altri componimenti di attribuzione esiodea. Per una sintesi del problema con relativa bibliografia cfr. M. Hirschberger, *Gynaikôn Katalogos und Megalai Ehoiai. Ein Kommentar zu den Fragmenten zweier hesiodeischer Epen*, München-Leipzig 2004, 41-51.

⁷³ J.A. Notopoulos, *Homer, Hesiod, the Achean Heritage of Oral Poetry*, "Hesperia" 29, 1960, 177-197 e Id., *Studies in Early Greek Oral Poetry*, "HSCP" 68, 1964, 1-77, in part. 18-44; C.O. Pavese, *Tradizioni e generi poetici della Grecia arcaica e classica*, Roma 1972.

⁷⁴ G. Nagy, *Hesiod* in T.J. Luce (ed.), *Ancient Writers. Greece and Rome*, New York 1982, 43-73 e Id., *Hesiod and the Poetics of Pan-Hellenism*, in Id., *Greek Mythology and Poetics*, Ithaca-London 1990, 36-82, ha aperto il problema di una "questione esiodea": ritiene infatti che neppure nel caso di Esiodo sia possibile parlare di una personalità poetica definita, bensì soltanto di una tradizione poetica che ha unificato sotto il suo nome (per altro chiaramente fittizio e dal valore culturale) una massa eterogenea di canti. Cfr. R. Lambertson, *Hesiod*, New Haven-London 1988, 10-11: "What we do have here is a poetic tradition parallel to the Homeric one – a parallelism that secondary might express as competition – in which a great variety of traditional material draws along with a greater variety of traditional modes of diction and convention for dealing with that material". Cfr. anche A. Ercolani, *Per una storia del testo esiodeo (Hes. fr. 43 M.W.)*, "SemRom" 4, 2001, 181-215.

geografico che su quello contenutistico⁷⁵.

Nel caso delle sezioni riguardanti gli eroi pilii, è possibile ipotizzare che questa fonte comune potesse essere costituita dal cosiddetto “epos di Pilo”. Con questo termine si è soliti definire una tradizione poetica sorta intorno al regno miceneo di Pilo e poi perpetuata negli stessi luoghi nel corso dei cosiddetti secoli bui, per scomparire infine di fronte al fenomeno di panellenizzazione dell’*epos*, a eccezione di alcuni episodi inglobati all’interno dei poemi epici a noi noti⁷⁶. Come si è già accennato, sarebbe più corretto parlare di tradizioni poetiche peloponnesiache, dal momento che i legami tra il vero e proprio *epos* di Pilo e le saghe regionali legate alle zone confinanti sono continui e inscindibili (è il caso ad esempio del continuo interscambio tra personaggi pilii ed argivi, che abbiamo già avuto modo di notare)⁷⁷; ma qualunque sia il termine con cui si è soliti definire questa tradizione poetica, è innegabile il fatto che essa presenti tratti distintivi decisi e chiaramente individuabili.

Si è soliti ricondurre alle saghe regionali pilie alcune sezioni dei poemi omerici legate a quei luoghi e ai personaggi che li abitavano: è il caso in particolare delle digressioni di Nestore relative ad episodi della sua gioventù connessi con le lotte di confine tra i pilii e i loro vicini elei o arcadi⁷⁸, ma è doveroso includere a pieno titolo in questo filone anche le sezioni della *Nekyia* riguardanti Melampo (eroe pilio a tutti gli effetti) e quelle del *Catalogo* esiodeo di cui ci siamo testé occupati. Anche Pindaro mostra di conoscere e apprezzare l’*epos* locale peloponnesiaco – i riferimenti al quale sono continui e costanti – per presentare versioni locali e poco note di alcuni miti⁷⁹; ciò nonostante la forte mediazione dell’autore e la sua volontà

⁷⁵ A. Heubeck, *Der Odyssee-Dichter und die Ilias*, Erlangen 1954 e Id., *op. cit.* 278-279; M. Cantilena, *art. cit.*; G. Crane, *Calypso: Backgrounds and Conventions of the Odyssey*, Frankfurt am Main 1988, cap. IV; K. Matthiessen, *art. cit.* 32-33; I. Rutherford, *art. cit.* 2000.

⁷⁶ Sull’*epos* di Pilo vd. F. Bölte, *Ein pylisches Epos*, “RhM” 83, 1934, 319-347; R. Cantieni, *Die Nestorerzählung im XI. Gesang der Ilias* (vv. 670-762), Zürich 1942; M. Vetta, *Prima di Omero. I luoghi, i cantori, la tradizione* in Id. (ed.), *La civiltà dei Greci. Forme, luoghi, contesti*, Roma 2001, 19-58 e Id., *L’epos di Pilo e Omero. Breve storia di una saga regionale*, in R. Nicolai (ed.), *ΠΥΣΜΟΣ. Studi di poesia, metrica e musica greca offerti dagli allievi a Luigi Enrico Rossi per i suoi settant’anni*, Roma 2003, 13-33; G. Zanetto, *Il Peloponneso nella tradizione epica*, in G. Daverio Rocchi – M. Cavalli (edd.), *Il Peloponneso di Senofonte: giornate di studio del dottorato di ricerca in filologia, letteratura e tradizione classica*, (Milano, 1-2 aprile 2003), Milano 2004, 143-154.

⁷⁷ Vd. la parte prima di questo lavoro, p. 22 n. 32. A partire da una certa epoca l’*epos* di Pilo entrò in contatto con le altrettanto antiche saghe peloponnesiache riguardanti Eracle, dando luogo a episodi celebri quali la presa di Pilo o l’uccisione dei Molioni. Cfr. L. Sbardella, *Tracce di un epos di Eracle nei poemi omerici*, “SMEA” 33, 1994, 145-162.

⁷⁸ *Il.* 1.247-272; 7.132-156; 11.670-761; 23.629-640.

⁷⁹ Alcuni degli epinici in cui Pindaro si ispira a tradizioni locali peloponnesiache, di-

panellenica impediscono in molti di casi di comprendere gli aspetti più strettamente legati ai luoghi di origine delle saghe stesse, all'interno di una continua tensione fra elementi locali e panellenici.

La derivazione di entrambi i cataloghi che abbiamo preso in considerazione dall'*epos* di Pilo consente di spiegare innanzitutto il perché delle numerose analogie che essi presentano sia dal punto di vista strutturale che tematico. Benché non si possa affermarlo con certezza, è tuttavia assai probabile che anche le saghe regionali sorte nel Peloponneso occidentale avessero carattere genealogico⁸⁰: un indizio in tal senso è dato dalla genealogia della stirpe di Licimnio presentata dal papiro Vindobonense⁸¹, ma anche la coincidenza del *Catalogo* esiodeo e di quello della *Nekyia* sulla modalità di presentare le vicende relative agli eroi neleidi sembra presupporre una fonte comune già concepita col medesimo ordine genealogico. Per quanto riguarda poi le espressioni comuni e gli interi versi uguali che possiamo individuare nei due componimenti, è importante chiarire che non si tratta di formule epiche ricorrenti: accanto ad espressioni attestate altrove nel patrimonio epico, ne compaiono altre che sembrano denotare una tradizione poetica in parte differente da quella ionica, dotata di personaggi, motivi e linguaggi propri⁸².

Il tentativo di ricostruire con precisione i caratteri delle tradizioni poetiche su cui si sono fondati i poeti del *Catalogo* esiodeo e della *Nekyia* è impossibile e fuorviante: non conosciamo nessuna delle forme poetiche precedenti ai poemi omerici ed esiodei, su cui si possa lavorare per operare un confronto; tuttavia l'autore del *Catalogo* dovette essere sicuramente più fedele all'originale di quanto non fosse quello dell'*Odissea*. Abbiamo avuto modo di notare come la narrazione esiodea sia di gran lunga più estesa e dettagliata rispetto a quella omerica, che invece pare sorvolare su molti elementi che dovevano apparire già noti al pubblico; il poeta dell'*Odissea* inoltre adatta la materia rispetto alle proprie finalità e non si preoccupa di alterare la versione originale, qualora sia necessario ai fini della sua esposizione. Infatti, oltre a sopprimere alcune sezioni come quella

verse da quelle panelleniche o del tutto sconosciuto sono la *Istmica* VI, dove compare un mito corinzio riguardante lo scontro tra Eracle e il gigante Alcioneo, l'*Olimpica* X in cui si tratta della lotta tra Eracle, Augia e i Molioni e la *Nemea* X, in cui largo spazio è affidato alla narrazione del litigio tra Dioscuri e Afaretidi.

⁸⁰ Altre saghe regionali sorte in territori vicini avevano carattere genealogico, come i *Naupaktia* e i *Korinthiaká*. Anche la *Melampodia* aveva una struttura genealogica.

⁸¹ P. Vindob. Gr. 23058, cfr. Parte prima, pp. 21-22.

⁸² E' il caso dell'espressione πορφυρέον δ' ἄρα κύμα περιστάθη, οὐρεῖ ἴσον (Hes. fr. 33 = *Od.* 11.243), del nesso ἀποφάλοιοι εὐναί (Hes. fr. 31.2 = *Od.* 11.249) o di βόας ἀγαλέας (Hes. fr. 37.2 = *Od.* 11.291).

dell'attacco di Eracle a Pilo e dell'*aristia* di Periclimeno, il poeta dell'*Odissea* introduce anche alcune modifiche nella struttura stessa del catalogo: abbiamo avuto modo di notare come lo spunto per parlare della vicenda di Melampo sia offerto in questo caso dalla figura di Pero invece che da Amitaone, secondo una tendenza ricorrente a cominciare sempre da un personaggio femminile. Le donne di stirpe pilia, inoltre, non si susseguono l'una dopo l'altra: tra le sezioni relative a Tiro e Clori, si frappongono alcuni versi dedicati alle eroine tebane Antiopè, Alcmena ed Epicaste, che chiaramente interrompono una sequenza preconstituita. Non è facile comprendere il motivo di questa scelta, giacché risulta piuttosto oscuro l'ordinamento delle varie eroine in tutto il catalogo: se però si accetta l'ipotesi di Northrup, che il poeta proceda in ordine geografico, è facile capire come Tiro dovesse essere inevitabilmente legata alle eroine della Grecia settentrionale come Alcmena, Antiopè ed Epicaste, mentre Clori dovesse invece essere accostata a quelle peloponnesiache, come Leda⁸³.

La diffusione dell'epos di Pilo e la composizione del Catalogo esiodeo

Non deve stupire che tradizioni poetiche apparentemente nate ed alimentatesi in luoghi e circostanze ben precisi, possano essersi diffusi su tutto il territorio greco, fino ad inserirsi in filoni in parte molto diversi come quello continentale e quello ionico. Innanzitutto è bene ricordare che i reciproci scambi furono sempre continui e vitali, come dimostrano i continui prestiti di materiale poetico e linguistico da una parte all'altra. L'*epos* di Pilo, inoltre, andò incontro ad un destino particolare, in quanto seguì le vicissitudini delle genti a cui si rivolgeva e in mezzo alle quali era nato.

E' stato ormai chiarito come le popolazioni greche stanziate nel Peloponneso occidentale siano state costrette nella loro storia a continue migrazioni che le portarono a navigare il Mediterraneo dalla Magna Grecia all'Asia Minore. Gli abitanti di Pilo, in particolare, sotto la pressione dell'avanzata dei Dori, furono in un primo tempo costretti a lasciare la loro patria nelle fertili pianure messeniche per rifugiarsi più a nord, in Trifilia, dove si stanziarono portando con sé un patrimonio poetico di antica tradizione, che fu prontamente adattato ai nuovi luoghi e alle nuove circostanze. Da lì il

⁸³ M.D. Northrup, *Homer's Catalogue of Women*, "Ramus" 9, 1980, 150-159; M. Finkleberg, *Ajax's Entry in the Hesiodic Catalogue of Women*, "CQ" 38, 1988, 31-41, inoltre ha messo in luce un altro caso in cui il *Catalogo* esiodeo sembra trasmettere una versione del mito più antica e più fedele all'originale rispetto alla narrazione omerica, che presenta alcuni passi chiaramente inficiati dalla propaganda ateniese (è il caso dei nomi dei figli di Nestore di *Od.* III). M. Pade, *Homer's Catalogue of Women*, "C&M" 34, 1983, 7-15 e S. Larson, *Boiotia, Athens, the Peisistratids and the Odyssey's Catalogue of Heroines*, "GRBS" 41, 2000, 192-222, collocano il catalogo delle eroine di *Odissea* XI nell'Atene pisistratide.

flusso migratorio assunse poi due direzioni: l'una verso l'Attica, testimoniata da un gran numero di ceramiche di VIII e VII secolo chiaramente ispirate a episodi dell'*epos* di Pilo, l'altra verso la Ionia, dove i colonizzatori fondarono illustri città e dinastie⁸⁴. Questo doppio flusso migratorio spiega facilmente la presenza di elementi riconducibili all'*epos* di Pilo (e delle regioni circostanti) sia sulle tradizioni poetiche ioniche (è il caso dei brani contenuti all'interno dei poemi omerici), sia su quelle continentali (in questo caso il *Catalogo delle donne*).

Per quanto concerne il ramo continentale di questa migrazione, influssi dell'*epos* pilio sulla tradizione beotica sono possibili ma non verificabili: è invece attestata con ben maggiore sicurezza la penetrazione di queste tradizioni all'interno del panorama culturale ateniese. Nell'Atene di VII e VI secolo le saghe regionali relative agli eroi di Pilo godettero di un successo indiscusso, innanzitutto tra quelle famiglie ateniesi che facevano risalire le proprie origini direttamente ai Neleidi stanziatisi in Attica in seguito all'abbandono della Pilo trifilica⁸⁵: la prova più significativa della presenza

⁸⁴ Il problema della sovrapposizione tra una Pilo messenica, la cui esistenza è testimoniata dalla scoperta delle rovine del palazzo di *Áno Englianós*, e della Pilo Trifilica, che secondo gli antichi (in particolare Strabone) sarebbe individuabile nelle descrizioni omeriche, è stato risolto da Vetta, *art. cit.* 2003, che ha dimostrato come canti sorti in epoca micenea nell'originale Pilo messenica, furono poi riadattati dai cantori e ricollocati nei territori trifilici in seguito alla migrazione della popolazione e alla fondazione della nuova città. Sulla migrazione dei Pili verso l'Attica e la Ionia vd. anche G. Huxley, *Mimnermus and Pylos*, "GRBS" 2, 1959, 103-107; C. Sourvinou-Inwood, *Movements of Population in Attica at the End of the Mycenaean Period*, in R.A. Crossland – A. Birchall (edd.), *Bronze Age Migrations in the Aegean. Archaeological and Linguistic Problems in Greek History*, in: *Proceedings of the First International Colloquium on Aegean History*, Sheffield, London 1973, 215-225; C. Brillante, *Pilo e i Neleidi in un frammento di Mimnermo*, in R. Pretagostini (ed.), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica*, Roma 1993, 267-278; A. Aloni, *Da Pilo a Sigeo. Poemi cantori scrivani al tempo dei Tiranni*, Alessandria 2006, 63-80. Ormai superate appaiono le tesi di E. Ciaceri, *La leggenda di Neleo fondatore di Mileto*, "RFIC" 43, 1915, 237-262; A. Momigliano, *Questioni di storia ionica arcaica*, "SIFC" 10, 1932; F. Cássola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957, 84-94, che attribuivano la colonizzazione neleide dell'Asia Minore a pura propaganda ateniese.

⁸⁵ Ad Atene cinque famiglie aristocratiche vantavano origini neleidi: secondo la testimonianza di Pausania (2.18.8-9) i discendenti di Neleo furono scacciati dalla Messenia dall'arrivo degli Eraclidi e si rifugiarono in Attica; il clan era composto da Alcmeone, nipote di Trasimede, da Pisistrato, figlio di Pisistrato, dai figli di Peone, figlio di Antiloco, e da Melanto, quarto discendente di Periclimeno, che divennero i capostipiti rispettivamente degli Alcmeonidi, dei Pisistratidi, dei Peonidi, dei Codridi e dei Medontidi. Cfr. Aloni, *op. cit.* 2006, 63-75, 109-118 e B. Sergent, *Les Pyléens a Athènes (XIIe siècle av. J.-C.)*, "REA" 89, 1982, 5-28. Il culto di Neleo ad Atene è testimoniato dall'esistenza di un santuario, il cosiddetto *Νηλεῖον*, dedicato a Neleo, Codro e Basile (cfr. R.E. Wycherley, *Neleion*, "ABSA" 55, 1960, 60-66; N. Robertson, *Melanthus, Codrus, Neleus, Caucon: Ritual Myth as*

delle tradizioni poetiche pilie ad Atene giunge però dalle testimonianze iconografiche. Da lungo tempo l'attenzione degli studiosi è stata catalizzata da alcuni vasi geometrici prodotti dalle officine del Ceramico nel Tardo Geometrico in un periodo compreso tra il 760 e il 720 a.C., che raffigurano alcune scene tratte da episodi mitici appartenenti all' "epos di Pilo", ed aventi come protagonisti chiaramente riconoscibili i gemelli "siamesi" Molioni⁸⁶: le scene all'interno delle quali essi vengono rappresentati sono state interpretate dagli studiosi alla luce di alcuni episodi dell'epos di Pilo, quali lo scontro tra Nestore e i gemelli o la gara dei carri in occasione dei solenni funerali di Amarinceo⁸⁷.

Le tradizioni pilie dovettero rimanere vive ad Atene almeno fino alla fine del VI secolo, allorché divennero oggetto della massiccia propaganda politica e culturale messa in atto dai Pisistratidi per dar lustro al proprio *genos* e alla propria politica: essi dichiaravano di discendere direttamente da Pisistrato, figlio di Nestore, ma tale rivendicazione è stata sovente interpretata come una pura mossa propagandistica, volta a giustificare le mire espansionistiche ateniesi verso l'Asia Minore. La realtà è però più complessa: se gli intenti propagandistici connessi con la massiccia enfasi rivolta da Pisistrato alla propria ascendenza pilia non possono essere negati⁸⁸, è tuttavia difficile pensare che essi siano una pura invenzione,

Athenian History, "GRBS" 29, 1988, 201-261, in part. 224-239).

⁸⁶ R. Hampe in *LIMC s.v. Aktorione*; C. King, *Another Set of Siamese Twins in Attic Geometric Art*, "ArchN" 6, 1977, 29-40; G. Ahlberg-Cornell, *Prothesis and Ekphora in Greek Geometric Art*, Göteborg 1971, 240-252 e Ead., *Myth and Epos in Early Greek Art: Representation and Interpretation*, Jonsered 1992, 33; A.M. Snodgrass, *Homer and the Artists. Text and Picture in Early Greek Art*, Cambridge 1998, 26-32; Vetta *art. cit.* 2003, 22-27; J.N. Coldstream, *Geometric Greece: 900-700 B.C.*, London-New York 2003², 352-354.

⁸⁷ Su una *oinochoe* del Museo dell'Agorà (P 4885) è con ogni probabilità rappresentato lo scontro tra Nestore e i Molioni nell'ambito della guerra tra Pili ed Epei (*Il.* 11.750-752), mentre su due crateri attici della metà del VII secolo (New York, Metropolitan Museum 14.130.15 e Paris, Louvre A 517) sono rappresentate le competizioni in onore di Amarinceo (*Il.* 23.629-640). La collocazione di queste urne sulle tombe di ricchi possidenti ateniesi induce a ritenere che potesse trattarsi di un esempio di autocelebrazione di una famiglia nobile per mezzo dell'esaltazione pittorica delle gesta dei propri mitici antenati, che trovava effettivo riscontro nell'esecuzione di poesia epica di medesimo argomento in occasione delle cerimonie funebri. Cfr. J.B. Carter, *Ancestors Cult and the Occasion of Homeric Performance*, in J. Carter- S. Morris (edd.), *The Ages of Homer. A Tribute to Emily Townsend Vermeule*, Austin 1995; Vetta, *art. cit.* 2001, 35 e *art. cit.* 2003, 22-27.

⁸⁸ I vantaggi che potevano derivare a Pisistrato da una simile rivendicazione sono evidenti: innanzitutto poteva giustificare il fatto di essere uno straniero tramite il confronto con i Neleidi, anch'essi giunti ad Atene come stranieri; inoltre la presenza neleide in Ionia costituiva un innegabile precedente per le pretese espansionistiche su Sigeo (cfr. Robertson,

proposta per la prima volta nel VI secolo⁸⁹. Il fatto che numerose famiglie esprimano lo stesso vanto, la tacita condiscendenza di tutte le fonti e le testimonianze archeologiche di vario genere, rendono verosimile l'ipotesi che un fondo di verità esistesse e fosse in qualche modo condiviso da tutti⁹⁰.

La fortuna di cui le tradizioni pilie godettero ad Atene non trova rispondenza in altre località greche, dal momento che in nessuna altra *polis* vigevano condizioni sociali e politiche tali da perpetrare il ricordo delle genti e delle saghe del Peloponneso occidentale: esistono alcune fibule beotiche del VII secolo raffiguranti lo scontro tra Eracle e i Molioni che presuppongono una diffusione del mito anche in Beozia, ma esse si collocano in epoca posteriore rispetto alle testimonianze vascolari ateniesi⁹¹. È probabile che le saghe di Pilo, giunte in Attica in concomitanza con i flussi migratori originatisi nel Peloponneso occidentale, si siano da qui propagate al resto del continente greco, soprattutto in abbinamento a personaggi di fama e portata panellenica come Eracle⁹²: non pare infatti casuale che i Molioni compaiano

art. cit.; L. Antonelli, *I Pisistratidi al Sigeo. Istanze pan-ioniche nell'Atene tirannica*, "Anemos" 1, 2000, 9-58). B.M. Lavelle, *Fame, Money and Power. The Rise of Peisistratos and "Democratic" Tyranny in Athens*, Ann Arbor 2005, 18-29; 244-245 n. 3 confuta le tesi di Robertson facendo notare come gli indubbi vantaggi derivati ai Pisistratidi dalla loro discendenza neleide non costituiscono di per sé una prova dell'artificiosità di tali tradizioni.

⁸⁹ Anche le fonti antitiranniche, che si fondano sulle tradizioni legate ai *gene* rivali (in primo luogo gli Alcmeonidi), non sono in grado di smentire la discendenza pilia dei Pisistratidi: tutt'al più possono ritardarne l'arrivo in Attica, come fa Pausania (2.18.8-9), secondo cui Pisistrato, figlio di Pisistrato, sarebbe giunto in Attica solo in seguito agli altri Neleidi. Cfr. Antonelli, *art. cit.* 17-19. Un bilancio verosimile sul peso delle tradizioni Neleidi ad Atene è espresso da H.A. Shapiro, *Painting, Politics, and Genealogy: Peisistratos and the Neleids*, in W.G. Moon (ed.), *Ancient Greek Art and Iconography*, Madison (Wisconsin) 1983, 87-95, in part. 87: "There were still active members of the Alcmeonid family in Herodotus' time, and even if there were no longer direct descendants of Peisistratos, Herodotus would have had informants who could remember when there were. This, together with the unassailable evidence of Peisistratos' name, is enough to suggest that the descent of the Peisistratids from Neleus and Nestor was generally acknowledged in the sixth and fifth century" e 95: "[...] myths, places, and characters – Nestor and Antilochos, Pylos and Poseidon – were in the air in the Peisistratid period due to an awareness of the family's descent and, perhaps, to the existence of the relevant cults".

⁹⁰ Secondo Lavelle, *op. cit.* 19-23, esistono concrete possibilità che la famiglia di Pisistrato fosse realmente una di quelle che, in epoca post-micenea, giunse in Attica dal Peloponneso stabilendosi nella zona di Brauron.

⁹¹ Atene, Mus. Naz. 3697 e 11765; Heidelberg Univ. 62/8, 65/8, 62/6, collocabili tra la fine del VII e l'inizio del VI sec.

⁹² Cfr. Ahlberg-Cornell, *op. cit.* 1992, 40. Anche la produzione artistica beotica di quest'epoca, del resto, presenta chiari influssi ateniesi: cfr. T.B.L. Webster, *Homer and the Attic Geometric Vases*, "ABSA" 50, 1955, 38-50, in part. 38 e Coldstream, *op. cit.* 2003², 201-206.

nelle raffigurazioni beotiche solo unitamente ad Eracle, avendo ormai perso la propria individualità di eroi elei, dotati di prerogative e vicende mitiche proprie. L'esclusiva presenza dei miti riguardanti gli eroi di stirpe Neleide nell'arte e nella letteratura ateniese di epoca arcaica induce quindi a prendere in considerazione l'ipotesi che il *Catalogo delle donne* – o almeno la consistente sezione riguardante gli eroi pili – sia a tutti gli effetti una creazione ateniese⁹³.

Una collocazione del *Catalogo* nell'Atene del VI secolo è stata ipotizzata da West sulla base di riscontri linguistici e contenutistici⁹⁴, e questo continua ad essere un ambito di ricerca particolarmente dibattuto dalla critica più recente che, pur essendo ormai sostanzialmente concorde nel negare paternità esiodea a questo componimento⁹⁵, rimane tuttavia divisa tra quanti accolgono con favore l'ipotesi ateniese⁹⁶ e quanti preferiscono invece pensare ad una tradizione poetica settentrionale, radicata nelle zone della Tessaglia e della Beozia⁹⁷. Un sostegno interessante alle tesi di West giunge dal confronto tra i frammenti dedicati agli eroi pili che abbiamo preso in esame ed alcune testimonianze letterarie ed iconografiche riconducibili ad ambiente ateniese.

La testimonianza letteraria che meglio attesta la sopravvivenza dell'*epos* di Pilo ad Atene è l'opera del mitografo Ferecide di Atene. Sebbene le notizie relative alla sua biografia e cronologia non siano del tutto certe, pare tuttavia verosimile l'ipotesi di quanti propendono per una sua collocazione

⁹³ A questo proposito è necessario però operare una distinzione: stabilire che la sezione pili del *Catalogo* esiodeo potrebbe essere stata composta ad Atene, non significa affermare che l'intero *Catalogo* debba considerarsi una creazione ateniese: così come avveniva per i poemi omerici, anche il *Catalogo delle donne* avrà conosciuto esecuzioni estemporanee di alcune sezioni, scelte ed adattate dal poeta a seconda del pubblico e dell'occasione in cui si trovavano ad essere eseguite. Bisogna dunque prendere in considerazione l'ipotesi che anche la sezione neleide in una prima istanza sia sorta e sia diffusa autonomamente rispetto al resto dell'opera. Non si può d'altronde escludere neppure l'ipotesi di I. Rutherford, *art. cit.* 2005, 116-117, secondo cui un'influenza ateniese sull'opera non significa necessariamente una sua collocazione ad Atene: Atene nel VI secolo poteva esercitare il proprio potente influsso anche su tradizioni poetiche esterne, ad esempio su quelle sorte in seno all'Anfizionia delfica.

⁹⁴ West, *op. cit.* 125-137, 164-171. Gli esempi addotti a sostegno di una paternità ateniese sono: la divinizzazione di Eracle, l'*aition* di istituzioni ateniesi a cui alluderebbero i fr. 43a.36 sgg. e 146, la sezione sugli eroi attici del IV libro, l'uso di atticismi nel fr. 204. Sui caratteri ateniesi del fr. 43 cfr. anche E. Irwin, *Gods Among Men? The Social and Political Dynamics of the Hesiodic Catalogue of Women*, in Hunter, *op. cit.* 35-84 e I. Rutherford, *art. cit.* 2005.

⁹⁵ La paternità esiodea è sostenuta da Dräger, *op. cit.* 1-26 e Arrighetti, *op. cit.* 445-467.

⁹⁶ March, *op. cit.* 157-159; Irwin, *art. cit.* 64-83.

⁹⁷ Fowler, *art. cit.*; Rutherford, *art. cit.* 2005, 114-117. Hirschberger, *op. cit.* 50-51 pensa all'Asia Minore eolica.

nell'Atene del V secolo⁹⁸. Ferecide conosce con precisione alcuni episodi chiaramente riconducibili all'epica pilia, quali lo scontro tra Pili ed Epei e l'uccisione del brigante Areitoo da parte di Nestore⁹⁹: le pur sintetiche esposizioni degli scolii che tramandano questi frammenti menzionano tuttavia alcuni dettagli che inducono a ritenere che Ferecide traesse le proprie informazioni da fonti diverse rispetto ai passi iliadici a noi noti, e che dunque avesse una conoscenza diretta di tradizioni poetiche pilie ancora vive ad Atene nella sua epoca¹⁰⁰. Ciò risulta anche più evidente nel caso della narrazione del mito di Melampo che è possibile rintracciare all'interno delle *Historiai*: esso presenta uno svariato numero di dettagli altrimenti sconosciuti, che presuppongono una conoscenza diretta di qualche forma di poesia locale – epica o genealogica – all'interno della quale lo spazio dedicato all'indovino doveva essere di gran lunga superiore rispetto a quello riservatogli da Omero ed Esiodo. La lunga narrazione dello scolio all'XI dell'*Odissea* che cita il passo delle *Historiai* relativo a Melampo riporta infatti alcune informazioni non altrimenti verificabili: si tratta in particolare della notizia secondo cui le vacche che Neleo avrebbe ordinato a Melampo di recuperare sarebbero state in realtà di proprietà di sua madre Tiro; la descrizione particolareggiata della prigionia, con la menzione dei due servi; la causa della sterilità di Ificlo¹⁰¹.

⁹⁸ Cfr. P. Dolcetti, *Ferecide di Atene. Testimonianze e frammenti*, Alessandria 2004, 9-16 con acclusa bibliografia.

⁹⁹ Pherecyd. *FGrH* 3 F 118 (= 118 Fowler); *FGrH* 3 F 158-159 (=158a-159 Fowler).

¹⁰⁰ Pherecyd. *FGrH* 3 F 118 (= 118 Fowler): Νελεὺς ὁ Ποσειδῶνος, ἰππικώτατος τῶν καθ' αὐτὸν γενόμενος. ἔπεμψεν εἰς Ἥλιν ἵππους εἰς τὸν ὑπ' Αὐγέου κείσε συντελούμενον ἀγῶνα. νικησάντων δὲ τούτων φθονήσας Αὐγέας ἀπέσπασε τούτους, καὶ τοὺς ἠνιόχους ἀφῆκεν ἀπράκτους. Νελεὺς διέγνονος ἠσυχίαν ἤγε. Νέστωρ δὲ ὁ τῶν παίδων αὐτοῦ νεώτατος στρατιᾶν ἀθροίσας ἐπῆλθεν Ἥλιδι, καὶ πολλοὺς ἀποκτείνας ἀπέλαβε τοὺς ἵππους καὶ οὐκ ὀλίγην τῶν πολεμίων ἀπέσυρε λείαν. ἡ ἱστορία παρὰ Φερεκύδει. Questa breve testimonianza non è affatto una “stark verkürzte paraphrase von Il. L 670-761”, come sosteneva Jacoby, bensì costituisce l'unica testimonianza di una versione del mito alternativa a quella dell'*Iliade*. Pur nella sua brevità, offre infatti alcune informazioni non presenti nell'altrettanto breve passo iliadico:

- Neleo era il cavaliere più abile della sua generazione;

- l'aggettivo ἀπράκτους riferito ad aurighi è difficilmente spiegabile poiché probabilmente nasconde una vicenda più complessa: l'*Iliade* menziona un solo conduttore, definito ἀκαχήμενον ἵππων;

- Nestore per rapire i cavalli ed il bottino dovette uccidere molti uomini: nell'*Iliade*, a proposito di questa prima fase dello scontro in cui si compì l'azione di abigeato, si dice che uccise solo Itimoneo; il vero e proprio massacro avvenne nel corso della guerra che seguì, in cui Nestore uccise più di cento uomini;

- Nestore recuperò i cavalli, oltre ad un ricco bottino, mentre nell'*Iliade* si menziona soltanto la razzia di bestiame compiuta in segno di vendetta e risarcimento per il danno subito.

¹⁰¹ Pherecyd. *FGrH* 3 F 33 (= 33 Fowler; *Schol. Od.* 11.287).

Abbiamo già avuto modo di notare come l'episodio della guarigione delle Pretidi presentasse, nei diversi autori, alcune significative varianti: Ferecide conosce la stessa versione del mito attestata, tra gli altri, dal *Catalogo* e che colloca la vicenda al tempo del re Preto, le cui figlie sarebbero state rese folli da Era in quanto colpevoli di aver oltraggiato la dea¹⁰². Infatti, sebbene l'attribuzione a Era della follia, ἡλοσύνη, delle figlie di Preto nel fr. 37 M.-W. non costituisca un dato incontestabile¹⁰³ e la presenza del nome della dea sia soltanto il frutto della brillante ricostruzione di Merkelbach, la coincidenza coi fr. 129-133 M.-W. costituisce una prova decisiva in favore di questa ricostruzione. Il fr. 129 tratta della genealogia di Preto e Acrisio e al v. 48, una ventina di versi dopo la menzione delle Pretidi, presenta le tracce delle lettere ηηη, che potrebbero far pensare al nome della dea¹⁰⁴. I fr. 132 e 133 raccontano la punizione a cui le fanciulle andarono incontro a causa della loro lascivia, μαχλοσύνη; fonti più tarde attestano che l'origine del loro male in questi passi sarebbe stata l'ira di Era¹⁰⁵. Questa versione del mito coincide sostanzialmente con quella di Acusilao di Argo e Bacchilide, che parlano di un oltraggio perpretato dalle Pretidi ai danni di Era¹⁰⁶.

Apollodoro, invece, fonde questa tradizione con un'altra, secondo cui Dioniso, durante il regno del re Anassagora, avrebbe fatto impazzire le donne di Argo poiché si erano rifiutate di celebrare i suoi riti¹⁰⁷. In entrambi

¹⁰² Pherecyd. *FGrH* 3 F 114 (= 114 Fowler; *Schol. Od.* 15.225): τῶν γὰρ Προΐτου θυγατέρων τοῦ βασιλέως τῶν Ἀργείων Λυσίππης καὶ Ἰφιανάσσης διὰ τὴν ἐκ νεότητος ἀνεπιλογιστίαν ἀμαρτουσῶν εἰς Ἥραν παραγενόμεναι γὰρ εἰς τὸν τῆς θεοῦ νεῶν ἔσκαπτον αὐτὸν λέγουσαι πλουσιώτερον μᾶλλον εἶναι τὸν τοῦ πατρὸς οἶκον· καὶ διὰ τοῦτο μανεισῶν παραγενόμενος ὁ Μελάμπους ὑπέσχετο πάντως θεραπεύειν, εἰ λάβοι κατὰξίον τῆς θεραπείας μισθόν. ἤδη γὰρ ἡ νόσος δεκαετής καὶ ὀδύνην φέρουσα οὐ μόνον αὐταῖς ταῖς κόραις, ἀλλὰ καὶ τοῖς γε γεννηκόσι. ἀπαγγειλαμένου δὲ τοῦ Προΐτου τῷ Μελάμποδι καὶ μέρος τῆς βασιλείας καὶ μίαν τῶν θυγατέρων ἦν ἂν ἐθέλοι εἰς γάμον δώσειν, ἰάσατο τὴν νόσον Μελάμπους διὰ τε ἱκεσιῶν καὶ θυσιῶν τὴν Ἥραν μειλιξάμενος. καὶ λαμβάνει πρὸς γάμον Ἰφιάνασσαν ἔδνον αὐτὴν τῶν ἰατρειῶν καρπωσάμενος. ἡ ἱστορία παρὰ Φερεκύδη.

¹⁰³ K. Dowden, *Death and the Maiden: Girls' Initiation Rites in Greek Mythology*, London 1989, 74-76, ritiene che si tratti qui della versione del mito riguardante le donne di Argo e Dioniso, ma solo in base al confronto con Apollodoro. Cfr. anche G. Casadio, *Storia del culto di Dioniso in Argolide*, Roma 1994, 51-61.

¹⁰⁴ West, *op. cit.* 79.

¹⁰⁵ Ps. Prob. *Ad Verg. Egl.* 6.48 (=Hes. fr. 131 M.-W.); Philodem. *De Piet.* 134.54 G. Cfr. A. Heinrichs, *Die Proitiden im Hesiodischen Katalog*, "ZPE" 15, 1974, 297-301.

¹⁰⁶ Acus. *FGrH* 2 F 28; Bacch. *Ep.* 11 S.-M., che però non menziona l'intervento di Milampo. Sulle ragioni di questa omissione e sul rapporto di Bacchilide col *Catalogo* cfr. H. Maehler, *Die Lieder des Bakchylides. Die Siegeslieder*, Leiden 1982, 196-200; D. Cairns, *Myth and the Polis in Bacchylides' eleventh Ode*, "JHS" 125, 2005, 35-50.

¹⁰⁷ [Apollod.] *Bibl.* 1.9.12; 2.2.2; Hdt. 9.34; Diod. 4.68.4; Paus. 2.18.4. Il processo di

i casi la liberazione dal male sarebbe avvenuta tramite l'intervento di Melampo, che si sarebbe così aggiudicato la sovranità su una parte del territorio argivo. Gli studiosi ritengono che la versione più antica fosse quella presentata dal *Catalogo* esiodeo, che vede il coinvolgimento di Era e che presenta tratti epicorici chiaramente riconducibili all'ambiente argivo¹⁰⁸. La seconda versione viene da Apollodoro riferita genericamente a Esiodo ma, come abbiamo visto, non trova riscontro nei frammenti del *Catalogo*. Per quanto oggetto di numerose critiche, ritengo che la spiegazione più logica sia ancora quella di Vian, che ne attribuisce l'origine alla *Melampodia*. Questa, pur essendo attribuita come il *Catalogo* a Esiodo, presenterebbe in realtà una versione decisamente diversa su un elemento fondamentale del mito di Melampo¹⁰⁹.

Se Apollodoro sembra ispirarsi direttamente alla *Melampodia*, la versione di Ferecide appare invece sostanzialmente concorde con quella del *Catalogo*: le fanciulle furono rese folli da Era a causa di un oltraggio recatole e furono in seguito guarite da Melampo. Secondo la più recente ricostruzione dell'opera di Ferecide, inoltre, questo racconto seguiva immediatamente quello del furto delle mandrie di Ificlo¹¹⁰, come avviene soltanto nel fr. 37 M.-W., a differenza delle altre fonti di epoca arcaica, quali Bacchilide o Omero, che si concentrano su uno solo dei due episodi¹¹¹. È possibile che Ferecide conoscesse il *Catalogo*¹¹², ma risulta più probabile che entrambi si ispirassero a una fonte comune, che narrava il mito di Melampo con dovizia di particolari unificando i due episodi salienti della

fusion dei due episodi è ricostruito da Dowden, *op. cit.* 71-95, che ne attribuisce però l'origine a Esiodo.

¹⁰⁸ Cfr. M. Jost, *La légende de Mélampous en Argolide et dans le Peloponnèse*, in M. Pierart (éd.), *Polydipsion Argos. Argos de la fin des palais mycéniens à la constitution de l'État classique*, Paris-Athènes 1992, 173-184. La conoscenza di questa di versione da parte di Acusilao di Argo, storiografo locale, garantisce l'autenticità di questa versione; d'altro canto numerose fonti antiche sostengono che Acusilao avesse trasferito in prosa il *Catalogo* (Clem. Alex., *Strom.* 6.2.26; Joseph., *Ap.* 1.16).

¹⁰⁹ Cfr. F. Vian, *Mélampous et les Proitides*, "REA" 67, 1965, 25-30; Cfr. anche I. Löffler, *Die Melampodie. Versuche einer Rekonstruktion des Inhalts*, Meisenheim am Glan 1963, 37; W. Burkert, *Homo necans: the Anthropology of Ancient Greek Sacrificial Ritual and Myth*, Berkeley-Los Angeles-London 1983, 170-171. L'attribuzione di questa versione alla *Melampodia* è invece radicalmente esclusa da West, *op. cit.* 79.

¹¹⁰ Cfr. Dolcetti, *op. cit.* 239-245.

¹¹¹ Un ulteriore punto di contatto tra il *Catalogo* e Ferecide è costituito dall'assenza di ogni menzione alla spartizione del regno di Argo tra Melampo e Biante e alla conseguente nascita della triarchia argiva. Cfr. M. Dorati, *Pausania, le Pretidi e la triarchia argiva*, in P. Angeli Bernardini (ed.), *La città di Argo. Mito, storia, tradizioni poetiche* (Atti del convegno internazionale 3-15 giugno 2006), Roma 2004, 295-319.

¹¹² Maehler, *op. cit.* 197-200.

sua vita, e che doveva con ogni probabilità identificarsi con un canto epico di origine peloponnesiaca diffuso ad Atene tra il VI e il V secolo¹¹³. Se così fosse, sarebbe interessante notare come due componimenti di argomento simile attribuiti posteriormente a Esiodo, quali il *Catalogo* e la *Melampodia*, appartenessero in realtà a due filoni poetici diversi: l'uno nato e diffusosi ad Atene nel contesto di un preciso *background* culturale che apprezzava oltremodo le saghe provenienti dal Peloponneso occidentale, l'altro sorto con ogni probabilità in seno ad una tradizione poetica beotica¹¹⁴.

Il *Catalogo* e Ferecide concordano anche nella rappresentazione dei Molioni: il frammento 17a M.-W. introduce Cteato ed Eurito tramite la consueta modalità genealogica, poiché si narra della discendenza di Attore, sposo di Moline¹¹⁵ e padre mortale dei due gemelli, il cui concepimento sarebbe in realtà avvenuto per opera di Posidone, anche se i pochi versi conservati insistono unicamente sull'aspetto deforme dei personaggi, dotati di quattro braccia e quattro gambe, analogamente alla descrizione di Ferecide e alle raffigurazioni attiche¹¹⁶. Il caso dei Molioni è particolarmente significativo perché consente di verificare un preciso parallelismo tra un passo del *Catalogo* esiodo e la coeva tradizione figurativa ateniese: sebbene l'interesse nutrito da alcune famiglie ateniesi nei

¹¹³ La dipendenza delle *Historiai* da tradizioni poetiche locali è confermata dal frammento 116, che espone la discendenza di Melampo fino a Teoclimeno: le vicende che lo riguardano, appaiono però parzialmente diverse da quelle presentate dall'*Odissea*, dal momento che si attribuisce all'indovino una morte per mano di Odisseo ad Itaca; si trattava con ogni probabilità di una versione del mito diversa da quella odissica e che prevedeva la morte dell'indovino (Cfr. Dolcetti, *op. cit.* 247).

¹¹⁴ A proposito della ricezione della *Melampodia* cfr. J. Schwartz, *Pseudo-Hesiodica. Recherches sur la composition, la diffusion et la disparition ancienne d'œuvres attribuées à Hésiode*, Leiden 1960, 227-228: "ça vie littéraire de la *Melampodie* semble donc avoir été particulièrement discrète. A la différence du *Mariage de Céyx* ou des *Enseignements de Chiron*, elle n'est pas devenue populaire à Athènes ou ailleurs: sans doute le poème est-il resté cantonné à Delphes ou en Béotie".

¹¹⁵ Le fonti presentano un'alternanza tra i nomi Moline e Molione, la cui origine appare in entrambi i casi incerta: essi derivano con ogni probabilità dal nome del padre, Molo, ma West, *op. cit.* 63 n. 73 ha ipotizzato anche che questi potesse essere Mulio, che compare nell'XI dell'*Iliade*, quale genero di Augia. Per altre proposte cfr. I. Sforza, *Gli Attorioni-Molioni e la categoria del doppio naturale*, "ASNP" 7, 2002, 297-320, in part. 298-300.

¹¹⁶ Pherecyd. *FGrH* 3 F 79 (=79 Fowler). Non era questo l'unico modo di rappresentare i Molioni; Pindaro, nella X *Olimpica*, li descrive come due eroi distinti e non come gemelli siamesi; incerto è il caso di Omero (*Il.* 11.750-752 e 23.629-640), che non accenna direttamente al loro aspetto fisico, forse nel tentativo di obliterare gli aspetti più mostruosi e fantasiosi del mito. Cfr. P. Angeli Bernardini, *Eracle, I Molioni e Augia nell'Olimpica X di Pindaro*, "QUCC" 40, 1982, 55-68.

confronti degli eroi pii sia certo e ben documentato, mancano tuttavia altre raffigurazioni vascolari chiaramente connesse con eroi pii ben noti al mito e alla tradizione poetica.

L'assenza più sconcertante è senza dubbio quella di Periclimento. L'immagine che si ricava dal *Catalogo* è che Nestore fosse un personaggio tutto sommato minore nel contesto delle vicende riguardanti la sua famiglia: troppo giovane per combattere, ebbe la fortuna di ereditare il regno di Pilo in seguito alla morte dei fratelli, ma, a parte lo scontro con i Molioni, non vengono ricordati altri episodi salienti della sua vita. Di gran lunga più rilevante era il ruolo rivestito dal fratello più anziano, Periclimento, prediletto da Posidone, schierato in prima fila a difesa della propria città e morto eroicamente per mano di una divinità. Le tradizioni poetiche che lo riguardavano dovevano essere ricche di eventi e personaggi: la stirpe che da lui discende è infatti la più numerosa tra quelle neleidi e, anche se l'inserimento delle figure di Codro e Melanto deve essere avvenuto in epoca più tarda¹¹⁷, è tuttavia significativo che i sovrani ateniesi siano stati connessi proprio con la sua stirpe¹¹⁸. Per questo motivo, è singolare notare come il prestigio di cui doveva godere anche ad Atene tra le famiglie che si proclamavano sue discendenti (Codridi e Medontidi), non trovi riscontro nelle testimonianze letterarie e vascolari in nostro possesso: l'oblio che accompagna la sua figura corrisponde a quello che sembra avvolgere la seconda generazione di re ateniesi, al punto da indurre a ipotizzare che possa trattarsi di un deliberato gesto di *damnatio memoriae* operato dai Pisistratidi e proseguito poi anche in epoche successive ad opera di quanti erano interessati ad eliminare il ricordo della passata regalità ateniese.

Come è stato notato¹¹⁹, un indizio di tale operazione è fornito indirettamente da Erodoto: parlando della genealogia dei Pisistratidi, lo storico dà una notizia che, se osservata bene, risulta contraddittoria:

Μετὰ δὲ ἐξεχώρησαν ἐς Σίγειον τὸ ἐπὶ τῷ Σκαμάνδρῳ, ἄρξαντες μὲν Ἀθηναίων ἐπ' ἔτεα ἕξ τε καὶ τριήκοντα, ἐόντες δὲ καὶ οὗτοι ἀνέκαθεν Πύλιοί τε καὶ Νηλεῖδαι, ἐκ τῶν αὐτῶν γεγονότες καὶ οἱ ἀμφὶ Κόδρον τε καὶ Μέλανθον, οἱ πρότερον ἐπήλυδες ἐόντες ἐγένοντο Ἀθηναίων βασιλεῖς. Ἐπὶ τούτου δὲ καὶ τῷ οὐνομα ἀπεμνημόνευσε Ἴπποκράτης τῷ παιδὶ θέσθαι τὸν Πεισίστρατον, ἐπὶ τοῦ Νέστορος Πεισιστράτου ποιούμενος τὴν ἐπωνυμίην¹²⁰.

Erodoto in prima istanza dice che i Pisistratidi discendevano dal ramo ne-

¹¹⁷ Cfr. Robertson, *art. cit.*

¹¹⁸ La stirpe di Periclimento era così composta: Periclimento–Pentilo–Boro–Andropompo–Melanto–Codro–Neleo. Cfr. Paus. 2.18.8-9.

¹¹⁹ Aloni, *op. cit.* 2006, 67-75.

¹²⁰ Hdt. 5.65.3-4.

leide a cui appartenevano anche Codro e Melanto, e che deriva direttamente da Periclimento, mentre poco oltre afferma che il progenitore della loro schiatta fu Pisistrato, figlio di Nestore; la prima notizia è confermata da un passo della *Vita di Solone* di Plutarco, in cui si dice che Solone e Pisistrato erano entrambi di discendenza codride¹²¹, mentre la seconda è quella più comunemente accolta, in virtù della notorietà della tradizione letteraria¹²². Questa difformità si spiega se si tiene conto della tarda inserzione di Pisistrato nel novero dei figli di Nestore, da imputarsi con ogni probabilità all'intervento di Pisistrato sul testo dei poemi omerici che venne redatto per essere destinato alle Panatenee¹²³. Allo stesso modo, verrebbe a chiarirsi il motivo del brusco arresto del cantore di fronte al nome di Periclimento operato dal poeta della *Nekyia* odissiaca, e il repentino passaggio a Pero che, come abbiamo già avuto modo di notare, presenta tutte le caratteristiche di un'innovazione. L'azione mistificatoria e propagandistica dei Pisistratidi, dunque, non sarebbe stata rivolta all'invenzione *ex novo* di una genealogia neleide ma semplicemente al tentativo di prendere le distanze da quel ramo dei Neleidi cui appartenevano la famiglia dei Medontidi e i discendenti degli antichi re di Atene; senza rinunciare alla loro origine neleide, essi avrebbero così occupato uno spazio vacante all'interno della genealogia Neleide, rendendo celebre la figura di Nestore, che gradualmente si sostituisce a Periclimento in quanto capostipite della famiglia più importante di Atene. Il *Catalogo* sembra dunque riflettere una situazione più antica rispetto alla messa al bando di Periclimento, e si configura ancora una volta come il testimone più genuinamente fedele alla saga originale; è però lecito domandarsi se in epoche precedenti, la figura di Periclimento avesse goduto di qualche fortuna, almeno in ambito artistico.

A partire dagli inizi del VI secolo cominciò a diffondersi tra i ceramografi attici la moda di rappresentare Eracle nell'atto di combattere contro un essere mostruoso recante un busto umano innestato su di una coda di rettile o pesce¹²⁴, sovente identificato con Nereo. Le più antiche rappresentazioni di questo episodio mitico sembrano tentare in maniere

¹²¹ Plut. *Sol.* 1.3; Diog. Laert. 1.53.

¹²² Paus. 2.18.8-9.

¹²³ A. Aloni, *L'intelligenza di Ipparco*, "QS" 19, 1984, 109-148; 127-128 e Id., *Teseo, un eroe dalle molte identità*, in M. Guglielmo- E. Bona (edd.), *Forme di comunicazione nel mondo antico e metamorfosi del mito: dal teatro al romanzo*, Alessandria 2003, 1-22, in part. 18-20.

¹²⁴ P. Brize, *Die Geryoneis des Stesichoros und die Frühe Griechische Kunst*, Würzburg 1980, 66-105; R. Glynn, *Herakles, Nereus and Triton: A Study of Iconography in Sixth Century Athens*, "AJA" 85, 1981; G. Ahlberg-Cornell, *Herakles and the Sea-monster in Attic Black-figure Vase-painting*, Stockholm 1984.

diverse di rappresentare l'aspetto metamorfico di Nereo, individuando in tale caratteristica il tratto saliente dell'intera scena. Una *skyphos* protocorinzia di Perachora della metà del VII sec. raffigura infatti l'antagonista di Eracle come una creatura dotata di un lungo corpo di rettile su cui sono innestate una testa umana ed una di serpente: si tratterebbe del più antico tentativo di rappresentare l'atto della trasformazione di un uomo in serpente¹²⁵. Contemporaneamente in Attica si afferma la tecnica di rappresentare le metamorfosi tramite l'inserzione di protesi animali sulla schiena del personaggio, quali teste di leone o serpente: in alcuni casi sembra persino possibile individuare delle fiamme o delle onde, ad indicare la trasformazione del personaggio in acqua o fuoco¹²⁶. Col passare del tempo, la capacità metamorfica del personaggio di Nereo non fu più espressa e si affermò piuttosto la consuetudine di confonderlo con Tritone o di rappresentarlo con tratti esclusivamente umani¹²⁷: sulla scia di Omero, nell'Atene di epoca classica, mostri e metamorfosi non godevano di largo successo.

Le conclusioni che possiamo trarre dall'esame delle testimonianze iconografiche inducono a ritenere che in epoca arcaica fosse diffusa una storia in cui si narrava come Eracle avesse lottato contro un essere in grado di trasformarsi in forme varie, tra cui, soprattutto, il leone e il serpente. Non è possibile affermare con certezza che si trattasse di Nereo, dal momento che il primo reperto a presentare i nomi dei personaggi è l'idra di Samo dell'inizio del VI secolo¹²⁸. Le fonti letterarie più antiche non sembrano considerare Nereo una figura dotata di poteri metamorfici, visto che sia per Esiodo che Omero, egli è semplicemente una creatura marina anfibia, padre di Teti e delle altre Nereidi, che in nessun modo si sovrappone a Proteo¹²⁹. E' possibile ritenere che lo scontro tra Eracle e Nereo fosse un'inserzione relativamente tarda all'interno del panorama mitico, attuata con ogni probabilità da Stesicoro nella sua *Gerioneide* e diffusasi poi nelle saghe e nei

¹²⁵ Perachora II n. 421. Il confronto con analoghe scene mitiche ha consentito di stabilire come anche le semplici raffigurazioni di un uomo con coda di rettile costituiscano in realtà i primi tentativi di esprimere il concetto di metamorfosi: cfr. Ahlberg-Cornell, *op. cit.* 1984, 99-100.

¹²⁶ Cfr. Lekythos Berlin 3764; Louvre CA 823; Atene NM 19174; NM 12587. A questi potrebbero essere accostati altri reperti che raffigurano Eracle nell'atto di uccidere un serpente, sebbene questi non presentino tracce di metamorfosi: cfr. *LIMC s.v. Herakles*, p. 119.

¹²⁷ J. Boardman, *Herakles, Peisistratos and Sons*, "RA" 1, 1972, 57-72, interpreta questo mutamento come l'effetto della propaganda pisistratide in relazione alla conquista di Salamina.

¹²⁸ Samos, Mus. K 2294 (*ABV* 25, 18): 590-580 a.C.

¹²⁹ Esso si identifica sovente col Vecchio del mare (Halios Geron): *Il.* 1.358, 538, 556; 18.36, 141; 20.107; 24.562; *Od.* 24.365; *Hes. Theog.* 233-236; 240-264.

poemi riguardanti Eracle¹³⁰; l'impatto di questa inserzione sull'arte dei ceramografi fu immediato, a giudicare dal largo successo di cui godettero le immagini dello scontro tra Eracle Nereo a partire dalla metà del VI secolo¹³¹. L'episodio si fonda in realtà su un prototipo mitico ben più antico (la lotta dell'eroe contro una creatura metamorfica)¹³²: anche lo scontro con Periclimento doveva inserirsi in questo filone, dal momento che l'eroe pilio appare dotato di quelle caratteristiche marine che sono solitamente attribuite agli esseri metamorfici e che donano loro, tra l'altro, anche capacità profetiche¹³³.

Pare dunque legittimo domandarsi se le rappresentazioni più antiche della lotta tra Eracle e una creatura metamorfica, antecedenti alla diffusione della *Gerioneide*, non possano rappresentare lo scontro tra Eracle e Periclimento: le fonti ricordano come Periclimento si fosse trasformato, tra i tanti animali, anche in leone e serpente, che, come abbiamo visto, compaiono con frequenza anche nell'iconografia¹³⁴. La differenza più significativa consiste nel fatto che la tradizione letteraria riferisce che Eracle avrebbe ucciso Periclimento scoccando una freccia dal suo arco, mentre la ceramica lo raffigura il più delle volte nell'atto di strangolare il mostro prendendolo alle spalle; in realtà questa divergenza non costituisce un ostacolo, dal momento che l'arte figurativa presenta sovente versioni del mito diverse rispetto a

¹³⁰ Secondo la testimonianza del *Paradox. Vat.* 33 Stesicoro avrebbe narrato la lotta di Eracle con Nereo: con ogni probabilità l'episodio era inserito nella *Gerioneide*: cfr. Brize, *op. cit.* 66-105; C. Brillante, *Un frammento della Gerioneide di Stesicoro*, "QUCC" 41, 1982, 17-20.; M. Davies, *Stesichorus' Geryoneis and Its Folk-tale Origins*, "CQ" 38, 1988, 277-290.

¹³¹ L'idra di Samo, su cui compare il nome di Nereo, è infatti più o meno contemporanea alla *Gerioneide* (secondo la maggior parte delle fonti la vita di Stesicoro si colloca tra il 632/28 a.C. e il 556/2 a.C. Cfr. Test. 1-7 Campbell). Per l'impatto della *Gerioneide* sulla ceramografia cfr. M. Robertson, *Geryoneis. Stesichorus and the Vase Painters*, "CQ" 19, 1969, 201-221.

¹³² Rientrano in questa categoria l'incontro tra Menelao e Proteo, la lotta tra Peleo e Teti e il mito di Sileno e Mida, ma lo stesso paradigma mitico è applicato anche in ambito latino nel caso delle leggende su Pico e Fauno e, secondo alcune recenti interpretazioni (J.P. Small, *Cacus and Marsyas in Etrusco-Roman Legend*, Princeton 1982, 3-36; M. Davies, *Some neglected Aspects of Cacus*, "Eranos" 102, 2004, 30-39), anche nelle versioni più antiche della storia di Caco.

¹³³ P.M.C. Forbes Irving, *Metamorphosis in Greek Myth*, Oxford 1990, 171-181. La confusione tra serpente e pesce che è possibile osservare in molte delle raffigurazioni sopra menzionate non costituisce un ostacolo all'identificazione con Periclimento: è stato infatti notato come l'eroe presenti molteplici caratteristiche marine, *in primis* il suo stretto rapporto con Posidone; Euforione lo definisce θαλάσσιος e lo paragona a Proteo (Euph. fr. 64 = *Schol. Ap. Rhod.* 1.156-160a).

¹³⁴ Hes. fr. 33a.13-17 M.-W.; [Apollod.] *Bibl.* 1.9.9.

quelle della poesia e adattate dai ceramografi alle esigenze della pittura¹³⁵. La fortuna di questa rappresentazione nell'Atene di VI secolo ben si inserirebbe all'interno di quel processo di diffusione dell'*epos* di Pilo ad Atene che, oltre ad essere attestato dalle testimonianze vascolari, è confermato dalla rilevanza attribuita alla stirpe di Neleo nel *Catalogo delle donne*.

Conclusione

L'analisi dei frammenti dedicati agli eroi di stirpe neleide del *Catalogo delle donne* mette in luce una chiara coincidenza con altre testimonianze riconducibili a forme poetiche tradizionali diffuse in area peloponnesiaca occidentale. E' in particolare possibile individuare nel cosiddetto "*epos* di Pilo" il modello e la fonte a cui si ispirò il poeta che compose la sezione del *Catalogo* qui presa in considerazione; una simile derivazione è del tutto coerente con la storia e la fortuna a cui andarono incontro le tradizioni poetiche sorte intorno al regno di Pilo, che si diffusero nel mondo greco in seguito alle migrazioni di popoli che interessarono il Peloponneso a partire dall'invasione dorica. Il luogo che più verosimilmente accolse e rielaborò le saghe pilie fu Atene, dove esistevano potenti famiglie aristocratiche che vantavano origini neleidi ed erano dunque interessate ad alimentare e diffondere le tradizioni poetiche relative ai loro mitici progenitori.

La sezione pilia del *Catalogo* appare come il frutto più maturo di questa elaborazione ateniese di poesia pilia: la coincidenza a proposito di alcuni dettagli con altre testimonianze (sia iconografiche sia letterarie) chiaramente riconducibili ad ambiente ateniese, costituisce un'ulteriore conferma delle numerose tesi a sostegno di una composizione ateniese del *Catalogo*. Ma se la maggior parte degli studiosi è propensa a collocare l'opera in epoca pisistratide, tra la metà e la fine del VI secolo¹³⁶, i frammenti 30-37 M.-W. suggeriscono in realtà una datazione più alta, identificabile nei primi decenni del VI secolo; abbiamo infatti avuto modo di notare come l'ampia enfasi rivolta alla figura di Periclimento sembri precedere l'opera di rimozione di questo personaggio e della sua stirpe attuata da Pisistrato, quale è possibile riscontrare nell'XI canto dell'*Odissea*. La *Nekyia* e il *Catalogo*, così simili

¹³⁵ L'*Oinochoe* del museo dell'Agorà raffigurante lo scontro tra Eracle e i Molioni rappresenta i gemelli in fuga sul carro mentre nella corrispondente narrazione omerica essi vengono salvati dal padre Posidone: poeti e ceramografi attingono a versioni dei miti e talora innovano a seconda delle esigenze della propria arte.

¹³⁶ West, *op. cit.* 125-137. Irwin, *art. cit.* 64-83 ha condotto una brillante indagine sul testo di alcuni frammenti del *Catalogo*, interpretando numerosi elementi come delle "allusioni" a precisi episodi nella vita di Pisistrato e dei suoi contemporanei; March, *op. cit.* 157-159, propende per il decennio tra il 580 e il 570 a.C.

sotto molti aspetti, differiscono infatti per un dettaglio assai significativo: la prima presenta evidenti tracce di intervento pisistratide proprio nell'eliminazione del personaggio di Periclimeno e nel rilievo che viene così ad assumere la stirpe di Nestore, mentre il secondo riproduce con più fedeltà i canti tradizionali¹³⁷.

I frammenti 30-37 M.-W. si configurano dunque come la testimonianza più vicina e più fedele del perduto *epos* di Pilo che, sorto nel contesto locale di un piccolo regno miceneo, passò indenne attraverso incendi e migrazioni, per approdare infine ad Atene, dove conobbe fama universale e assunse portata panellenica grazie all'inclusione in un'ambiziosa e monumentale opera genealogica, quale fu il *Catalogo delle donne*.

Università di Milano

CECILIA NOBILI

¹³⁷ Numerosi passi dell'XI canto dell'*Odissea* presentano tracce dell'intervento dei Pisistratidi: cfr. Pade, *art. cit.* e Larson, *art. cit.* Il caso più celebre è quello dei versi sull'apoteosi di Eracle (vv. 602-604), che già i commentatori antichi erano soliti espungere attribuendoli all'intervento di Onomacrito. Cfr. Heubeck, *op. cit.* 1983, 259-262; Matthiessen, *art. cit.* 41-42. La discussione si connette col problema ampiamente dibattuto del rapporto tra Eracle e i Pisistratidi: cfr. Boardman, *art. cit.* e Id., *Herakles, Peisistratos and Eleusis*, "JHS" 95, 1975, 1-11; U. Huttner, *Die politische Rolle der Heraklesgestalt im griechischen Herrschertum*, Stuttgart 1996.